



# LA VOCE AMICA

PERIODICO DELLA PARROCCHIA DI  
SALCE - BELLUNO

## Parliamo di EDUCAZIONE CRISTIANA

Tengo sott'occhio la parola del Signore che dice: «Beato chi ascolta la Parola di Dio!».

Dunque, ascoltare la Parola di Dio è una beatitudine.

In che cosa consiste questa beatitudine?

1) In primo luogo io penso che consista nel fatto che la Parola di Dio, ben accolta in noi, dà quel senso di serenità e di sicurezza indefinibile, ma reale e profonda, che ci fa superare molte difficoltà.

Le difficoltà di oggi sono tante: vengono dagli avvenimenti che si accompagnano al nostro vivere quotidiano, dalle preoccupazioni per il domani, dalla famiglia, dal lavoro, dai rapporti col prossimo, da cento altre cose. In tutto questo la Parola di Dio è luce, speranza, conforto.

«Venite a me voi tutti che siete stanchi e sfiduciati... e la mia parola vi darà sollievo».

2) D'altra parte noi sappiamo che sono le idee, che si hanno in testa, le responsabili delle azioni che facciamo: le nostre azioni sono buone se le nostre idee sono buone.

La Parola di Dio ci aiuta a formarci delle buone idee, sulle quali possiamo impostare la nostra vita e fare le nostre scelte. Vita e scelte, di conseguenza, che non possono essere che buone.

E anche questa è una beatitudine. «Beato chi fa il bene!».

3) E' chiaro che le scelte di fondo le fanno soprattutto gli adulti: coloro che hanno una formazione intellettuale ed umana, delle esperienze di vita, delle responsabilità. I primi destinatari, perciò, della Parola di Dio sono gli adulti.

Di qui il bisogno che devono sentire gli adulti (ecco la domenica!) di procurarsi una istruzione e formazione cristiana adeguata.

Anche perché sono proprio gli adulti che diventano poi i maestri di fede e di vita nelle singole famiglie.

P. Duval, in una sua splendida pagina autobiografica, dice che il miglior catechismo della sua fanciullezza lo aveva avuto «guardando le mani di suo padre e le labbra di sua madre».

Anche questa è una beatitudine. «Beato chi insegna a fare il bene».

4) Mi viene da aggiungere un pensiero circa l'educazione religiosa dei nostri bambini.

Quello che fa la Parrocchia è un servizio a favore dei genitori, che non possono arrivare a tutto. La Parrocchia, d'altra parte, è l'ambiente ideale per trasmettere la buona novella di Gesù. Inoltre in Parrocchia

i bambini si trovano insieme, cantano e pregano insieme, cercano insieme. Tutto questo non può essere fatto neppure nella famiglia ideale.

La famiglia però deve indirizzare, apprezzare e guardarsi bene dall'offuscare nei bambini quanto ricevono dalla Parrocchia.

Parrocchia e Famiglia, lavorando insieme con il cuore e con la parola, costruiscono la fede nei bambini.

«Quale contraddizione quindi non deve sorgere nel cuore di un bambino e in quale incertezza non si sente egli pre-

cipare quando dovesse accorgersi che gli adulti si contraddicono l'un l'altro e quando, ad esempio, i genitori insegnano diversamente dalla maestra catechista e dal sacerdote! E' qui che viene gettato il seme della successiva incredulità religiosa» (G. Weber).

Cerchiamo di essere uniti. Prodighiamoci in tutti i modi per fornire una educazione religiosa moderna e valida ai nostri figliuoli.

Forse con un po' più di buona volontà i risultati potrebbero essere migliori.

Il Parroco



PRIMA COMUNIONE 19 MAGGIO 1985

De Gol Graziano, Triches Alessio, Giotto Flavio, Sommacal Tiziano, Carlin Roberta, Roni Chiara, Roni Giada, Roni Francesca, Stimamiglio Giorgia, Triches Simone, Totaro Gabriele, Roni Damiana, Bortot Cristian.  
Catechista: Piccolin Maria.

Capire la domenica:

## Domenica, giorno della comunità

Dopo quanto detto nelle note precedenti: Domenica giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno della Festa, Pasqua settimanale, si deve aggiungere: Domenica, giorno dell'incontro con la comunità dei fratelli. E' il giorno in cui la comunità si ritrova e si riconosce soprattutto intorno alla mensa Eucaristica, centro e fonte di unità tra i credenti.

Un giorno Gesù ha detto: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi». Questo vale in modo tutto speciale per la domenica: ci si raduna insieme, si proclama la stessa fede insieme, si prega e si canta insieme, insieme ci si mette in ascolto della Parola di Dio, insieme ci si riconosce peccatori, si chiede perdono e reciprocamente ci si perdona, anche con un gesto di pace, insieme si condivide lo stesso Corpo e lo stesso Sangue del Signore, stringendo un vincolo di unione non solo con Lui ma anche tra i fratelli.

Per questo la Messa domenicale è stata sempre anche il giorno della Riconciliazione col Signore, con se stessi, con gli altri.

La domenica era il giorno in cui tanti padroni diventati cristiani liberavano i loro schiavi nella riunione comune; era il giorno in cui si andava all'Eucaristia portando sempre anche l'offerta per i poveri. Impossibile — si pensava — andare a Cristo e partecipare al più grande atto di amore, senza preoccuparsi insieme dei fratelli specialmente dei più bisognosi.

«Guardate come si amano!»: era l'impressione che suscitava allora presso i pagani il comportamento dei cristiani. E la carità dei fatti è stata l'altra forza evangelizzante che ha convertito il mondo antico.

E pensare che la domenica, vissuta così comunitariamente, non poggiava allora su una legge e un precetto che imponesse l'obbligo generale di andare in chiesa alla Messa. Per tanti secoli, fino al Medioevo (1215), il giorno del Signore non era una questione di precetto, ma una questione di identità.

Come si comportavano allora i fedeli?

Ce lo dicono nella maniera più eloquente i cosiddetti «Martiri della Domenica», i 49 cristiani di Abitène (Africa) arrestati e condannati a morte perché sorpresi a celebrare l'Eucaristia domenicale, con il loro prete Saturnino, in una casa privata, nonostante la proibizione dell'imperatore Diocleziano,

«Conoscevatelo il divieto imperiale?». La risposta è stata: «Sì, ma noi cristiani non possiamo vivere senza la riunione domenicale».

Non occorre una imposizione legalistica «sotto pena di peccato grave» per convincere i cristiani a celebrare la loro domenica; era sentita come un bisogno.

Oggi i nostri Vescovi hanno richiamato di nuovo, e in tono più positivo di ieri, l'importanza di questo giorno per la vita cristiana delle nostre comunità. Ma poco giovano le motivazioni e le esortazioni se non si riscopre la fisionomia autentica della domenica e da osservanza precettistica tradizionale non è sentita come un bisogno. Dal precetto si può anche evadere, ma dal bisogno no! Ne era convinto anche lo scrittore cattolico Igino Giordani che ebbe a dire: «La domenica, per il cristiano, è come l'ossigeno per i polmoni», non ne può fare a meno.

## Andiamo a Lourdes

col pellegrinaggio diocesano dal 19 al 26 giugno prossimo

Siamo ormai vicini alla data della nostra partenza per Lourdes.

Il gruppo di Salce conta col parroco 16 partecipanti di cui tre ammalati. In tutto siamo in 800: circa 200 malati, 450 pellegrini sani e 150 barellieri e sorelle infermiere. Il pellegrinaggio è presieduto dal nostro Vescovo.

Il programma a Lourdes comprende una pontificale concelebrazione internazionale nell'immensa Basilica di S. Pio X, una giornata dedicata alla penitenza, la Via Crucis al «Calvario», la processione aux flambeaux ogni sera, l'unzione degli infermi e altre funzioni particolari nella Basilica superiore e alla Grotta.

Andare a Lourdes, la terra benedetta e privilegiata dalla Madonna Immacolata, non è fare un qualunque viaggio turistico. E' «andare pellegrini», là dove la Vergine continua a far piovere le sue grazie:

là dove noi speriamo di essere esauditi nei nostri desideri;

là dove raccomandiamo alla Madonna tutte le necessità della nostra famiglia parrocchiale, specialmente le sofferenze fisiche e morali degli ammalati e degli anziani;

là dove la Madonna desidera diventare la maestra del nostro cammino individuale e comunitario ed ha un messaggio di fede, di bontà, di impegno da suggerire ad ognuno;

là, infine, dove in comunione con tanta sofferenza e preghiera siamo certi di trovare e di riportare una grande ricchezza per il nostro spirito.

ché il tuffo a ritroso nel tempo ci riporta a una dimensione lontana.

La foto è stata scattata 35 anni fa e precisamente nell'autunno 1950 all'inizio del primo anno scolastico, davanti alla scuola, sorta per volontà e la fattiva collaborazione di tutti i parrochiani e col contributo economico determinante della famiglia Carli di Bettin, cui la scuola è intitolata.

Finalmente, sia pure non ancora completata nelle sue strutture interne, la scuola aveva potuto aprire i battenti, iniziare la sua attività, accogliere ben sessanta bambini, tutti della parrocchia.

Sotto queste sembianze un po' sbiadite, molti adulti certamente si riconoscono, perché certi tratti non scompaiono con l'età, ma restano. Il sorriso, una piega della bocca, il taglio degli occhi, uno sguardo, il piglio, insomma, di allora non sono mutati. Ed è quindi per certuni come se il «clic» del fotografo fosse scattato pochi anni fa. Invece di anni ne sono passati tanti! Una vita quasi. Chi si riconoscerà in questa foto certamente non sarà dispiaciuto di aver recuperato un pezzo dei suoi anni innocenti e spensierati.

### UN PENSIERO DI RICONOSCENZA

Non è difficile riconoscere nella foto suor Giovanna, suor Natalina, suor Silvia, le tre indimenticabili carissime suore che hanno guidato ed avviato all'inizio la nostra Scuola Materna. Ricordiamo il loro spirito di adattamento, la loro francescana povertà, la loro totale donazione a servizio della parrocchia, delle famiglie e soprattutto dei bambini accolti e seguiti con amorosa vigilanza e intelligente impegno. Un impegno che non misurava le ore di lavoro e tanto meno si commisurava alla retribuzione economica, ma solo al desiderio di poter collaborare con i genitori nel custodire e nel formare i bambini ad una vita sa-

## «AMARCORD» 35 ANNI FA

Ogni tanto vengono fuori vecchie immagini del tempo che fu: ci si può ancora riconoscere dopo tanto tempo

Ognuno di noi, penso, identifica il ricordo della prima infanzia con l'Asilo infantile.

Stranamente, le nebbie del tempo si diradano per lasciare filtrare momenti lontani, flash di vita che hanno a che fare con l'Asilo, spesso più nitidamente che non su fatti ed episodi assai più recenti.

Certamente si tratta di uno spaccato della nostra esistenza che più di altri ha impressionato la nostra personalità: i primi «fastidi» di vivere in collettività,

secondo determinate regole, le prime nuove acquisizioni, la prima autorità che non fosse quella domestica del padre e della madre.

Si è trattato di istituzioni prescolastiche benemerite che, nelle nostre zone, sono fiorite nell'alveo delle Parrocchie.

Mi ha fatto piacere rinvenire fra le carte un vecchio quasi sbiadito documento fotografico che ritrae un gruppo numeroso di bambini del nostro Asilo. Lo pongono all'attenzione per-



Autunno 1950: la Scuola Materna «Carli» ha iniziato la sua attività. Folto gruppo di bambini della parrocchia con suor Giovanna, suor Natalina, suor Silvia.



na, onesta e cristiana.

Nessuno tra noi dovrebbe mai dimenticare queste origini della nostra Scuola Materna e quella linea educativa che le suore vi hanno impresso, nella quale moltissime famiglie ancora si riconoscono e ricordano con riconoscenza.

So che anche queste suore conservano un bel ricordo della loro esperienza a Salce (vero, suor Silvia?), e portano ancora nel cuore il volto di questi bambini, e ancora ringraziano il Signore per aver trovato qui due vocazioni, che hanno dato lustro alla loro Congregazione.

Oggi i tempi sono cambiati; le suore, o per scarsità di vocazioni

o per altre loro esigenze, lasciano la scuola materna. Da più parti si invoca, in modo molto esplicito, un avvenire «laico» per la scuola materna. Vorremmo però sapere, con altrettanta chiarezza (e con noi lo vorrebbero sapere anche le famiglie di oggi e di domani) quale sia il contenuto di questa parola «laico», e in che cosa e come dovrebbe essere diverso il progetto educativo della scuola materna.

Noi vorremmo che anche il futuro fosse l'ideale sviluppo di una lunga e felice tradizione. E che il problema economico, un grosso problema per il futuro della nostra scuola materna, venisse finalmente risolto.

## DAL BRASILE



Nuova chiesa dedicata a Cristo Buon Pastore a Macapà - Brasile iniziata nel settembre 1984 e inaugurata il 28 aprile 1985.

« La generosa offerta, che la tua parrocchia mi ha fatto avere l'anno scorso, mi ha dato la possibilità di realizzare quest'opera che era assolutamente necessaria come luogo di culto e luogo di incontro. Una buona parte di quell'offerta, però, l'ho riservata e mi dà la possibilità di continuare ancora l'assistenza, in generi e per il risanamento delle abitazioni, di una lunga lista di povere famiglie. Ringrazia la tua buona gente che deve essere contenta e convinta di aver dato un preziosissimo aiuto a questa mia povera Missione.

Don Giovanni ».

## «DEL SENNO DEL POI...»

So che tutti seguite con me le vicende della nostra Scuola Materna, che siete in apprensione per il suo futuro dopo quanto reso pubblico dalla stampa e TV locali, che con me paventate la sua ventilata definitiva chiusura qualora le cose non dovessero cambiare. Una vera sciagura, dopo quanto abbiamo fatto, dato e speso per essa!

Ci sono alcuni proverbi, conosciuti dalla saggezza popolare, che a me ronzano in mente in questi giorni, uno in particolare che dice: «Del senno di poi sono piene le fosse».

Non ci sarà forse, sotto sotto a tutta la vicenda, una nostra responsabilità, per non aver previsto e aperto gli occhi prima?

Della situazione attuale della nostra Scuola Materna

1) **Non è responsabile** il Consiglio d'amministrazione, che ha sempre operato con la massima attenzione, premura, oculatezza e con fin troppa economia.

2) **Non è responsabile** il personale, indubbiamente all'altezza del suo compito, con prestazioni di servizi extra in base alle richieste.

3) **Non è responsabile** il calo dei bambini, perché se non sono più sessanta, sono sempre quaranta. Va pure avanti a gonfiare una scuola materna statale con soli quindici bambini! Non

è questione di numero: neppure cento bambini paganti una quota mensile ragionevole riuscirebbero a tenere in vita la nostra scuola. E' questione di equa ripartizione, fra le statali e le non statali, delle tasse che tutte le famiglie pagano per l'istruzione scolastica.

4) **Non è responsabile** la Parrocchia, perché è stata ed è generosa con la nostra scuola, ed ogni anno vi contribuisce con oltre dieci milioni. Si può dire che essa assorbe quasi tutte le offerte della Parrocchia.

5) **Non è responsabile** neppure il Governo, la Regione, il Comune che ci negano e ci tagliano i contributi previsti dalla legge e da una convenzione. Perché non sono responsabili? Semplicemente perché gli uomini oggi al Governo, alla Regione, al Comune, nella loro maggioranza, sono coerenti con i loro principi. Sostengono che le scuole materne non statali possono, sì, esistere nel nostro ordinamento scolastico, ma devono arrangiarsi e vivere coi propri mezzi e le famiglie che le scelgono per i loro figli devono pagarselo; sostengono che né lo Stato, né la Regione, né il Comune deve sovvenzionarle. E' evidente che una nostra richiesta di contributo trova l'opposizione di questa maggioranza coerente con le sue

idee. E non possiamo rimproverarli di essere coerenti!

### E allora chi è responsabile?

I responsabili siamo noi e quanti anche di noi hanno voluto al Governo, alla Regione, al Comune una maggioranza di uomini che vogliono e mirano alla scuola tutta e solo statale; per i quali tanto meglio se le non statali affogano nei debiti da essere costrette a chiudere; ai quali non importa affatto se queste offrono un servizio, una educazione e formazione anche migliore e se fanno risparmiare un sacco di milioni allo Stato ed ai Comuni.

Quanto spende, p. es. il nostro Comune per una sola e la più piccola delle sue scuole materne? Più di quanto verrebbe a spendere se desse il contributo previsto dalla convenzione a tutte e sette le scuole materne non statali operanti nel Comune.

Informarsi è doveroso, per rendersi conto degli sprechi e degli ingiustificati motivi che adducono per non aiutarci.

Ma... «Del senno di noi...».

don Giocchino

■ *Un uomo pieno di sé è sempre vuoto.*

■ *La ruota più malandata del carro è quella che fa più rumore.*

(prov. cinese)

■ *La nube più nera del giorno è quella che vedo più rosa la sera.*

(Pascoli)

■ *Il vero segreto della felicità sta nell'esigere molto da sé, e poco dagli altri.*

■ *Se pensassimo più a fare bene che a star bene finiremmo tutti con lo star meglio.*

■ *...Signore, la tristezza è il ricordo di me; la gioia è il ricordo di te!...*

# SCUOLA LIBERA

Rugge dappertutto la contesa per la scuola  
Un esempio di libertà di educazione

La contesa in atto sulla scuola verte su questo interrogativo: la scuola deve essere tutta statale, oppure può e deve coesistere anche la scuola non statale per consentire scelte e concorrenza?

Ci sono ragioni togate da una parte e motivi di buon senso dall'altra. Ma basterebbe spogliare lo Stato di quel suo rancido carattere di «faccio tutto io», di contraltare alla religione, oppure distinguere tra istruzione ed educazione, per svuotare la grossa contesa.

E' ora che lo Stato rientri nei suoi limiti. Cessi d'imporre vie ideologiche ai suoi sudditi, per occuparsi invece delle... vie di asfalto da adeguare all'aumentato traffico.

Diceva Péguy che «ognuno ha diritto di sposare una ideologia, una filosofia, magari una superstizione o un hobby, ognuno meno che lo Stato, avendo questi i poveri limiti di uno sportello. Quando uno Stato sposa una ideologia, succede facilmente che la dottrina meno sostenibile in sede di ragione venga sostenuta con più cocciutaggine in sede di violenza. E lo si vede nei paesi dell'Est europeo: pochi sono ormai gli scienziati materialisti nel mondo, ma là devono esserlo tutti. Una mostruosità che neppure i faraoni praticavano, occupati come erano a costruire piramidi».

Poi si deve distinguere tra istruzione ed educazione.

La prima può, anzi deve, competere allo Stato, sia per i migliori mezzi che lo Stato può profondervi e sia per la migliore organizzazione che può farne.

Non così l'educazione: questa, dovendo essere eminentemente personale, spetta solo ai singoli, ai genitori in primo luogo.

E' delittuoso che lo Stato si sostituisca qui ai genitori, si opponga anzi ai genitori, che magari sono genitori che ritengono di avere una responsabilità divina di fronte ai figli.

Quale sarebbe la reazione che eserciterebbe lo Stato se osassimo sgretolare il suo monopolio dei sali e tabacchi?

Ebbene, questa reazione hanno il diritto di genitori di esercitarla

contro lo Stato se osasse sgretolare il loro monopolio di responsabilità sui figli.

E' un monopolio, questo dei genitori, che la Chiesa stessa riconosce e rispetta, e figurarsi se non deve rispettarlo lo Stato, che non è che uno sportello!

## UN ESEMPIO DA IMITARE

Il Papa, nel suo recente viaggio apostolico nel Benelux, in un suo discorso agli educatori cattolici dell'Olanda, ha detto tra l'altro: «Nei Paesi Bassi le scuole cattoliche occupano una posizione che può essere invidiata da molti paesi. La legislazione olandese, che regola i diritti dell'insegnamento libero, è addirittura considerata una delle migliori del mondo». Ed è così.

Da 70 anni, infatti, scuola statale e non statale si trovano su un piano di sostanziale parità anche dal punto di vista economico.

Lo Stato copre i costi di gestione e del personale insegnante delle scuole non statali. Grazie a questo clima di reale promozione del pluralismo oggi la scuola non statale copre il 75% dell'utenza, mentre la scuola di Stato assorbe il restante 25%.

Su analoghe posizioni si muove la vita scolastica del Belgio.

L'attuale legislazione in questo Stato è frutto del cosiddetto «Patto scolastico» sottoscritto nel 1958 dalle forze liberali, socialiste e cattoliche.

In base a questo accordo, lo Stato si impegna, non solo a sovvenzionare le scuole non statali, ma anche ad organizzare verso di esse servizi di trasporto pubblico. Alle scuole non statali lo Stato garantisce la copertura dei costi del personale ed un contributo, calcolato in base ad una quota annuale per ogni alunno, per le spese di gestione.

In Italia, purtroppo, si naviga in ben altri mari, assai lontani da queste posizioni proprie dei Paesi veramente democratici.

Però qualcosa si sta muovendo anche da noi. Basta pensare alle recenti manifestazioni di Torino, Milano, Modena. I genitori sono direttamente interessati ai problemi educativi. E' un loro diritto muoversi affinché anche in Italia si approvi, dopo ormai 36 anni di attesa, una legge sulla parità scolastica, che la porti allo stesso livello degli altri Paesi europei, riconoscendo in modo davvero concreto la libertà di educazione, dovere e diritto inalienabile di ogni famiglia.

Il nostro paese assolverebbe così l'impegno assunto dal Parlamento europeo con la risoluzione approvata il 14 marzo 1984 così formulato:

«La libertà di insegnamento e di istruzione comporta il diritto di aprire una scuola e di svolgervi attività didattica. Il diritto alla libertà di insegnamento implica, per sua natura, l'obbligo degli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario».

(Riduzione da «AVVENIRE»)

## OFFERTE (DAL 25 MARZO)

### PER LA CHIESA PARROCCHIALE:

N. N., Bettin, lire 45.000; N. N., Marisiga, 50.000.

In memoria di:

Roni Giuseppe: moglie lire 15.000;

Sorella: N. N. Giamosa 10.000;

Capraro Ernesta: nipoti 50.000;

Colbertaldo Cesare e Rita: moglie e mamma Maria 20.000;

Da Rold Bortot Ada: marito e figli 20.000;

Righes Antonio: figlio Luciano 5000;

Casagrande Piol Teresa: figlia Maria 10.000;

Giamosa Giuseppe: fam. Colle Carlo 5000;

De Salvador Rosa: figlia Oliva 5000;

Genitori: De Menech Giulio e Maria 50.000, don Rinaldo 50.000;

Stimamiglio Lino: moglie 10.000;

Loro Defunti: Caviola Rodolfo e moglie 20.000, Da Rold Michela 40 mila, Sommacal Fiori 5000;

Carlin Adele: marito 50.000, sorella Elena 20.000.

In occasione di:

Battesimo De Piccoli Michela: genitori lire 40.000.

Matrimonio Fiscato - Dorz Esterina: sposi 50.000.

Prima Comunione nipote: Cadorn Maria 10.000.

Prima Comunione: Bortot Cristian 10.000, papà 50.000, nonno 10.000;

De Gol Graziano 20.000; Giotto Flavio 15.000; Roni Chiara e Giada 50.000; Roni Francesca e Damiana 50.000; Sommacal Tiziano 50.000; Stimamiglio Giorgia 20 mila; Totaro Gabriele 100.000;

Triches Alessio e Simone 100.000; nonni Canali 50.000.

PER LA SCUOLA MATERNA:

Racc. nel fun. di Capraro Ernesta lire 48.200, in sua memoria cugine Capraro e Speranza 50.000; Bortot Ida in mem. genitori 10.000; in occ. battesimo De Piccoli Michela: nonna e zia Ganz 20.000; racc. nel fun. di Stimamiglio Lino 27.500; in mem. D'Inca Giuseppe: Caldart Vittorio 50.000; in mem. genitori: N. N. Bettin 200.000; in mem. Calbo Canova

Jole e Dalle Mule dr. Marzio: Arrigoni dr. Giambattista 300.000; racc. nel fun. di Adele Carlin 85.000, il suo mem. il marito 100.000; in occ. prima Comunione Triches Alessio e Simone: nonni Gino e Amelia Triches 20.000.

### PER LA VITA DEL BOLLETTINO:

Col lire 34.500; Salce 76.000; Giamosa 54.000; Bettin 57.500; Casarine 18.500; Marisiga 28.000; Canzan alto 13.500; Canzan basso 19.500; Peresine 17.000; Pramagri 18.500; Canal 17.000.

Bolzan Anna (BL) 10.000; N. N. (CH) 10.000; Coletti Angelo 5000; Suppani Gisela (TV) 30.000; Panciera Maria (Zoldo) 10.000; fam. Caffero 10.000; Coletti Agostino (F) 20 mila; N. N. 10.000; Bolzan Corinna (BL) 15.000.

Spese bollettino precedente:

Tipografia L. 275.400  
Postali L. 42.000

## Anagrafe

(dal 1° aprile)

### RINATI NEL BATTESIMO:

1. De Piccoli Michela Giuseppina di Renzo, da Col Ren, batt. l'8 aprile.

### UNITI ALL'ALTARE:

2. Fiscato Renzo da Belluno con Dorz Esterina da Salce, il 5 maggio.

3. De Min Sergio da Castion con Colbertaldo Cristina da Salce, il 25 maggio.

### NELLA PACE DEL SIGNORE:

5. Stimamiglio Lino, da Canzan, di anni 57, il 15 aprile.

4. Carli Adele cgt. Carlin Angelo, da Salce, di anni 77, il 7 maggio.

Col permesso dell'Autorità Eccles.

Sac. Gioacchino Belli

Tipografia Niero - Belluno